



Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 18° n° 4 settembre 2015

ANNO INTERNAZIONALE DELLA LUCE

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2015 "Anno internazionale della luce e delle tecnologie basate sulla luce". Lo scopo è sensibilizzare sulla enorme importanza della luce, anzi sulla sua "essenzialità" come fonte di energia indispensabile per lo sviluppo in vari campi: l'istruzione, le telecomunicazioni, la salute, l'agricoltura, ecc. Inoltre l'Onu sostiene l'importanza della ricerca di nuove tecnologie per rendere più efficiente l'uso della luce. Infatti la luce non è solo simbolo di vita, di civiltà e di spiritualità. E' anche una risorsa concreta, fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico.

Qual è la migliore fonte di energia luminosa? Il risparmio! Non è una battuta. Chi di noi, quando accende una lampadina, usa un elettrodomestico, si siede davanti alla televisione o ascolta musica, pensa che sta usando una forma di energia (l'elettrica) privilegiata che richiede impianti di produzione costosi, gestioni complesse ed efficienti, personale specializzato e disponibile notte e giorno? Ma, ciò che è peggio, in qualsiasi modo si produca l'energia elettrica, si crea un'alterazione ambientale, un inquinamento. Per questo dovremmo avere un po' più di rispetto per questa forma di energia ed evitare gli sprechi. Non sto parlando di tornare alle candele, ma semplicemente di continuare la vita normale, usando con attenzione ed intelligenza questo bene che la tecnologia ci ha messo a disposizione.

E' inquinante (cioè crea una trasformazione ambientale) produrre energia con le centrali idroelettriche, perché si sottrae l'acqua al

suo corso naturale che, così, ne è danneggiato. E' molto più inquinante una centrale termoelettrica a combustibile. Per farla funzionare occorre portarle il combustibile con oleodotti o autobotti. Avete mai pensato che per alimentare una centrale "normale" da 1.200 MW occorrono, ogni giorno, alcune centinaia di camion che vanno avanti e indietro, inquinando e intasando il traffico veicolare? Per non parlare dei gas di scarico liberati nell'atmosfera. I dati forniti dai gestori sono impressionanti. Una centrale da 1.200 MW consuma in un giorno più di 700 tonnellate di combustibile e circa 2.800 tonnellate di ossigeno e libera nell'aria circa 14.000 tonnellate di fumi. Di questi, quasi il 15% è anidride carbonica; il resto è azoto, vapore acqueo, anidride solforosa, ed altri composti altrettanto poco piacevoli.

Inoltre, il vapore, che è la forza motrice, dopo aver fatto funzionare le turbine deve essere ritrasformato in acqua liquida, per riprendere il suo naturale ciclo. Ciò richiede uno scambio di calore con altra acqua generalmente fornita da un fiume che passa vicino alla centrale. Questa forma di inquinamento "termico" è considerata dai biologi estremamente negativa sull'ecosistema fluviale. Oggi, per fortuna, si cerca di recuperare l'energia del vapore, ma non ovunque si riesce.

Non stanno tanto meglio le forme alternative di produzione dell'energia elettrica. L'eolico richiede grandi spazi, è rumoroso ed esteticamente poco piacevole. Anche il solare ha bisogno di grandi spazi per sistemare i pannelli. E' stato calcolato

che per fornire una potenza di 1.200 MW occorrerebbe coprire con pannelli almeno 50 chilometri quadrati di superficie! Ciò non significa che non bisogna ricorrere alle fonti rinnovabili, ma la questione va affrontata in modo diverso, rendendo autonomi i singoli utenti con impianti "casalinghi". Purtroppo questa scelta incontra serie difficoltà di attuazione ed i costi sono ancora troppo elevati, ma i vantaggi sarebbero tutt'altro che insignificanti. Va detto, per chiarezza, che le fonti rinnovabili non sono, al momento, sostitutive degli impianti

tradizionali, ma li possono integrare con un non indifferente risparmio ed un conseguente minore inquinamento.

Per concludere, se ognuno di noi diventasse più cosciente della ricchezza che sta utilizzando quando accende le luci di casa, usa l'ascensore o gli elettrodomestici, si potrebbero realizzare incredibili risparmi. E risparmiare vuol dire non dover ricorrere a nuove centrali con tutte le conseguenze che comportano.

Domenico Sanino

COALIZIONE ITALIANA PARIGI 2015 mobilitiamoci per il clima

Gli Stati generali sui cambiamenti climatici e sulla difesa del territorio, convocati dal governo Renzi il 22 giugno, devono segnare l'apertura di una pagina nuova su un tema che è oggi più che mai al centro dell'agenda politica internazionale. L'Italia è infatti l'unico dei grandi paesi europei che non ha ancora alcuno strumento strategico che fissi obiettivi e tappe di riduzione delle emissioni di gas serra e sono significativi i ritardi nelle politiche di adattamento, quando sono sempre più evidenti gli impatti nel territorio, che si accelereranno in una prospettiva di riscaldamento globale legata alla crescita delle emissioni climalteranti.

L'augurio è che, con questi Stati generali, l'Italia incominci a guardare finalmente verso un futuro incentrato su fonti rinnovabili ed efficienza energetica, su un'economia circolare che valorizzi i territori, su un'agricoltura che rafforzi le naturali funzioni del suolo di assorbimento della CO₂, la manutenzione dal rischio idrogeologico, il ripristino della funzionalità dei sistemi naturali. Dunque: che cambi finalmente l'asse della politica del governo Renzi, che ha puntato sulle trivellazioni di petrolio e gas e alla riprivatizzazione dell'acqua - con il decreto Sblocca Italia - e messo paletti alla crescita delle fonti rinnovabili (con lo spalma incentivi e con la recente bozza di decreto sulle fonti rinnovabili elettriche), nonostante il successo realizzato negli ultimi dieci anni, con un contributo del rinnovabile rispetto ai consumi elettrici passato dal 15 al 38%.

Gli stati generali devono essere l'avvio di un nuovo percorso per traghettare l'Italia oltre la crisi e verso un economia "low carbon" che valorizzi e crei occupazione nei territori. Proprio in questa direzione deve andare il ruolo che l'Italia dovrà svolgere nell'Unione europea alla Conferenza sul clima di Parigi, per raggiungere un accordo che permetta al mondo di agire insieme, di agire in fretta, di agire in modo efficace ed equo.

La "Coalizione italiana Parigi 2015: mobilitiamoci per il clima", alla quale ha aderito anche Pro Natura, chiede che il governo italiano prenda un chiaro impegno su cinque azioni fondamentali per il clima:

1 Approvare prima della Conferenza di Parigi una strategia per il clima

L'Italia ha un indifferibile bisogno di una strategia che fissi gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, col relativo Piano di azioni, secondo una prospettiva che assuma sul serio gli obiettivi europei, per l'interesse che ha il nostro Paese a ridurre importazioni e consumi di fonti fossili in tutti i settori strategici e a intrecciare obiettivi economici, industriali e sociali.

2 Realizzare con scelte concrete la just transition verso un'economia low carbon

Dall'edilizia all'industria, dall'agricoltura ai trasporti, occorre spingere con forza un'innovazione trasversale ai diversi settori che permetta di ridurre i consumi energetici e le emissioni, aiutando così le famiglie e le imprese. Per questo serve accompagnare con efficaci politiche le fonti rinnovabili verso la grid parity, in una prospettiva di generazione distribuita integrata nei territori e con interventi di efficienza energetica per ridurre la domanda di energia. Un nuovo modello economico sostenibile si basa su un'economia circolare, che permette di tenere assieme gli obiettivi di tutela e corretta gestione delle risorse, di recupero, riciclo e riuso delle materie, fondamentale in un Paese storicamente importatore come l'Italia. Il governo deve intervenire cancellando tutte le barriere che ostacolano lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, che sono state messe in questi anni con interventi retroattivi, il perdurare dell'incertezza sulle politiche, le barriere all'approvazione degli impianti anche di piccola taglia. Il primo segnale che va mandato subito riguarda la radicale modifica della bozza di decreto sulle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche. Il secondo riguarda l'attuazione di quanto prevedono la direttiva sull'efficienza energetica e lo stesso decreto attuativo, sbloccando finalmente il fondo per gli investimenti e introducendo regole chiare per i controlli in edilizia, nell'interesse dei cittadini. L'impegno per la "decarbonizzazione" dell'economia deve essere accompagnato da interventi di sostegno al mercato del lavoro, una solida agenda sociale che comprenda: investimenti per la creazione di posti di lavoro di qualità, la partecipazione dei lavoratori, la riqualificazione delle competenze e dei curriculum verso i nuovi settori dello sviluppo sostenibile, la ricollocazione dei lavoratori dei settori altamente inquinanti che verranno dismessi, la protezione sociale e il rispetto dei diritti del lavoro.

3 Stop ai sussidi alle fonti fossili e alle trivellazioni di petrolio e gas

Come sancito dall'ultimo G7 in Germania, occorre cancellare tutti i sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili che ancora esistono in Italia nelle bollette elettriche, nell'autotrasporto, nelle politiche industriali. Ma il governo Renzi deve anche cambiare strada rispetto alle scelte realizzate negli ultimi anni di via libera alle trivellazioni petrolifere, in Italia e nel Mediterraneo.

4 Adattamento del territorio ai cambiamenti climatici

Dopo la definitiva approvazione della strategia nazionale di adattamento, occorre passare dalle parole ai fatti con politiche di rafforzamento della resilienza dei territori rispetto ai fenomeni meteorologici estremi, di messa in sicurezza delle città dagli impatti e i danni che sempre più spesso si determinano, di manutenzione del territorio e di riduzione del rischio, di valorizzazione del ruolo dell'agricoltura. In questa direzione, attraverso la chiave dell'adattamento, deve realizzarsi subito la revisione dei progetti contro il dissesto idrogeologico.

5 Sviluppo sostenibile nel mondo, a partire dal Mediterraneo

L'Italia, all'interno dell'Europa, deve diventare protagonista di una politica di sviluppo nel mondo che sostenga i paesi più poveri, sia attraverso politiche di trasferimento tecnologico e realizzazione di progetti di innovazione energetica, che di intervento per aiutare i territori più esposti al rischio e agli impatti del rischio climatico. In particolare l'Italia deve assumere questo obiettivo con forza rispetto al Mediterraneo, partecipando al finanziamento del Fondo Verde per il clima con fondi addizionali e individuando progetti di cooperazione per aiutare territori e comunità in progetti di fonti rinnovabili e di adattamento delle città e delle aree agricole ai cambiamenti climatici, in modo anche da affrontare la questione dei profughi ambientali.

BIOECONOMIA PER USCIRE DALLA CRISI

Il 22 giugno scorso il Governo ha convocato, a Roma, la conferenza “*Verso Parigi 2015. Gli Stati generali sui cambiamenti climatici e la difesa del territorio in Italia*”. Il percorso dovrebbe portare ad una forte iniziativa italiana in sede europea, perché la UE torni ad avere, al di là dell’asse USA – Cina, un ruolo trainante nella diplomazia climatica, con proposte per azioni ambiziose e vincolanti – come è richiesto dalla gravità della situazione e come è nell’interesse dei settori più innovativi dell’economia del nostro continente - nelle trattative per il nuovo trattato globale sul clima. Se ciò non avvenisse, si rischierebbe a Parigi un accordo al ribasso, essenzialmente cosmetico, e una nuova marginalizzazione dell’Europa sulla scena globale.

La consapevolezza dell’importanza degli effetti dei cambiamenti climatici è ancora limitata: andrebbero avviate, con il coinvolgimento di tutte le forze economiche, sociali, delle organizzazioni della società civile, delle università, degli Enti Locali e di testimonial, campagne informative di lungo periodo nei media, nei luoghi di lavoro e nelle scuole, con la spiegazione delle implicazioni e delle opportunità: in termini di adattamento e mitigazione, per la trasformazione ragionata dei comportamenti quotidiani, il miglioramento della qualità della vita con la sempre maggiore espansione dell’*economia verde*, contribuendo, allo stesso tempo, alla riduzione delle emissioni di CO2 e di quelle gas climalteranti.

Fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici è l’affermazione di una *economia circolare* basata sull’utilizzo efficiente delle risorse. La bioeconomia in Europa vale duemila miliardi di euro e dà già lavoro a oltre 22 milioni di persone. L’Italia è all’avanguardia, e per ogni mille tonnellate di bioplastiche prodotte, si possono creare sessanta nuovi posti di lavoro. Il futuro è nel collegamento tra le imprese e i territori, tra la ricerca, l’industria e l’agricoltura. Il mondo dell’agricoltura, della chimica e delle biotecnologie favoriscono lo sviluppo economico dei territori ed offrono nuove

opportunità di lavoro. Il sostegno deciso alla bioeconomia dovrebbe essere una priorità dell’azione del Governo, avviando un concreto progetto che raggiunga in tempi rapidi l’obiettivo di zero rifiuti organici in discarica.

Per quanto riguarda l’energia, l’Italia può coprire il proprio fabbisogno energetico con l’uso efficiente delle risorse, l’efficienza energetica e le rinnovabili, dimenticando i progetti dannosi e controproducenti, oltre che dai risultati limitati, delle trivellazioni per sfruttamento di idrocarburi. L’Italia dovrebbe varare, e insistere perché la UE vari, un piano straordinario con obiettivi vincolanti per l’efficienza, che garantisca nuova occupazione attraverso la riqualificazione “spinta” di interi edifici e quartieri (con consumi almeno dimezzati) che richiede soluzioni finanziarie innovative - e rilanci le energie rinnovabili in accordo con l’*Energy Union* della UE, con particolare attenzione all’energia solare, sia fotovoltaica che termica, come pure a tutte le rinnovabili frutto di ricerca e innovazione sia italiana che europea.

Continuiamo ad avere un comparto dei trasporti, responsabile di circa un terzo delle emissioni CO2 equivalenti, quasi del tutto dipendente dai combustibili fossili. Sono urgenti iniziative da parte del Governo in favore della mobilità elettrica con l’obiettivo di 1 milione di auto elettriche al 2025, della mobilità urbana sostenibile e, finalmente, il ribaltamento delle percentuali di trasporto dalla gomma al ferro.

Siamo di fronte a sfide senza precedenti. Come lo è stata, a metà degli anni 80 del secolo scorso quella della progressiva distruzione dello strato di ozono che ci protegge dalle radiazioni ultraviolette del sole e che causò danni alla salute di milioni di persone nelle aree più esposte. Nel settembre 2014 gli esperti delle Nazioni Unite hanno reso noti i risultati del monitoraggio sugli effetti del *Trattato di Montreal*, del 1987, sottoscritto da quasi tutti i Paesi. Ventisette anni dopo, grazie all’azione internazionale concertata contro i gas distruggi-ozono, la situazione è

significativamente migliorata, con il ritorno, previsto entro il 2050, dello strato di ozono ai livelli degli anni 80.

Un'altra dimostrazione che unendo le forze è possibile cambiare le tendenze in atto, anche dei cambiamenti climatici.

Sergio Andreis

LAUDATO SI', UN ALTO SOSTEGNO AGLI AMBIENTALISTI

Dell'enciclica "Laudato si'" colpisce l'ampiezza dei temi affrontati e la competenza con cui vengono trattati, che fanno di papa Francesco un gigante del pensiero al cui confronto i politici che reggono le sorti dell'Europa non sono che nani. L'altezza di questo pensiero non viene intaccato, ma anzi esaltato, dal fatto che non disdegna i particolari più minuti e umili, cosa che nessun altro capo di Stato ha mai fatto: "L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via". In sostanza questa enciclica fa discendere la norma che deve regolare i rapporti degli esseri umani tra di loro, con l'ambiente e il vivente dall'ordine che vige negli ecosistemi e dalle modalità, al tempo stesso dinamiche e resilienti, con cui si riproducono. Dunque regole e finalità non ricavabili dalla Storia umana, dalla sua *dialettica* o da sue ipotetiche *tendenze* come il progresso o la crescita, né da presunte *leggi del mercato*, ipostatizzate in una sorta di seconda natura; bensì da una sorta di *eterno ritorno*, che è il ciclo attraverso cui il vivente si riproduce, garantendo e perfezionando vita e relazioni di ogni sua componente nell'alternarsi delle generazioni: una visione della natura che va trasposta nel processo produttivo, che deve assumerla a modello con la chiusura dei suoi cicli, contrapponendosi a quella concezione lineare che caratterizza

l'economia estrattiva in cui siamo immersi. Per Francesco questa modalità ciclica che presiede alla riproduzione della vita è espressione diretta di Dio; e Cristo, il Dio incarnato, è la manifestazione di questa coincidenza tra la legge divina e la circolarità attraverso cui la vita si perpetua negli ecosistemi. La vita tutta, compresa quella degli esseri infimi: "i funghi, le alghe, i vermi, i piccoli insetti, i rettili e l'innumerabile varietà di microrganismi... Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore e in quei pochi secondi di esistenza Egli lo circonda con il suo affetto". Non c'è *eskaton* in questo approccio: non c'è finalità diversa dalla difesa e dalla promozione della dignità di ogni persona e di ogni essere vivente.

Perciò forse questa requisitoria contro i caratteri dominanti della nostra epoca non comincia con quella messa sotto accusa della finanza su cui si è appuntata l'attenzione di chi fa una lettura immediatamente politica dell'enciclica ("Il salvataggio a ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro"). Comincia invece dalla denuncia dei problemi creati dall'inquinamento e dalla produzione "di centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti": problemi di cui tutti portiamo la responsabilità e che "sono intimamente legati alla cultura dello scarto, *che colpisce tanto gli esseri umani esclusi* [corsivo mio] quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura".

Discende da questo impianto l'integrazione stretta tra ambiente e società, piegata come mai prima d'ora alla difesa dei poveri, degli ultimi, degli sfruttati, degli esclusi: "C'è una relazione intima tra i poveri e la fragilità del

pianeta". Una integrazione che accompagna tutta l'enciclica e in cui alcuni dei suoi commentatori, come Raniero La Valle, hanno visto la maggiore novità di questa svolta papale. Ma che ha invece una sua storia nell'elaborazione di concetti di partecipazione di alcune delle sue componenti. Tuttavia l'enciclica cerca, a volte forzando la verità storica, continui appigli dottrinali di matrice testamentaria o evangelica, per rovesciare la ricezione tradizionale del messaggio biblico e cristiano: quella che affida il dominio incontrastato sulla Terra e su tutto il vivente all'"essere umano". (...)

Vale la pena soffermarsi sulla vittoria dell'ambientalismo sociale che questa enciclica sancisce: la vittoria di una cultura nata e sviluppata certo anche in alcuni laboratori scientifici, ma soprattutto attraverso la riflessione e l'impegno di migliaia e migliaia di comitati, di associazioni, di mobilitazioni e la partecipazione di milioni di militanti di tutte le età, di tutti i continenti, di tutti i generi e di molte e diverse collocazioni sociali da cui anche Francesco riconosce di aver molto imparato. Se a guidare il papa è stata anche l'ispirazione divina, il risultato è comunque quello di mettere la salvaguardia dell'ambiente e la ricerca di un rapporto positivo, di reciproco arricchimento, tra l'essere umano e la natura al centro di ogni approccio ai problemi della giustizia sociale. E viceversa. E questo è forse il segno premonitore di un radicale cambio di paradigma che sta investendo sotto i nostri occhi tutta la cultura di cui ci nutriamo.

giustizia sociale e ambientale o di *conversione ecologica*, che sono approcci al reale messi a punto in ambiti laici, coltivati e a volte sperimentati al di fuori della cultura cristiana, anche se con la

Naturalmente, viste le premesse, è impossibile passare in rassegna tutti i temi trattati in questa enciclica. Ma bastano pochi cenni. Francesco ribadisce l'urgenza di "cambiare modello di sviluppo globale" senza cercare "vie di mezzo", che sono solo "un piccolo ritardo nel disastro". "In ogni discussione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande: Per quale scopo?, Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà?" Sono domande che configurano l'essenza stessa della conversione ecologica. Per questo chiede di rallentare la crescita (propone una *moratoria* sul ritmo delle innovazioni, rispettando il *principio di precauzione*) e di promuovere la decrescita di molti dei beni e dei processi oggi in auge. Contesta il principio della massimizzazione del profitto, "una distorsione concettuale dell'economia". Invita a riformare l'educazione indirizzandola alla creazione di una "cittadinanza ecologica" e sottolinea l'importanza delle azioni a livello locale, soprattutto attraverso la costituzione di reti che aiutano a superare l'isolamento dell'individuo. E molte altre cose che già sono, ma saranno assai di più da ora in poi, oggetto di pubblica discussione.

Guido Viale (dal

Manifesto)

CONSUMO DI SUOLO

Lo scorso 6 maggio a Milano è stata presentata la mappa italiana del consumo di suolo, elaborata dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) grazie a cartografia ad altissima risoluzione e nuovi dati. Un rapporto tanto interessante quanto preoccupante. I numeri dello studio sono, come ormai succede da troppo tempo,

allarmanti: in diminuzione suolo agricolo, fasce costiere ma anche aree protette. Lo sostiene anche [la Fondazione Sviluppo Sostenibile](#) che presentando il rapporto ricorda come quasi il 20% della fascia costiera italiana risulta irrimediabilmente persa. Spazzati via anche 34.000 ettari di aree protette, zone a pericolosità idraulica,

rive di fiumi e laghi. Una perdita di terreno un po' più lenta, ma comunque continua, con impatti che colpiscono anche le aree non direttamente impermeabilizzabili. Un problema quindi ancor più grave, considerando che si tratta di perdita di terreni produttivi e quindi di cibo prodotto in Italia.

Scopriamo il meglio e il peggio attraverso numeri, curiosità e classifiche in una sorta di campionato nazionale per categorie: Regioni, Province e Comuni.

Regioni: la fertile Pianura Padana è la zona più cementificata: in termini assoluti di Km² consumati la Lombardia (2.464) è disgraziatamente prima, davanti a Veneto (1.744) ed Emilia Romagna (1.642). I primi due posti si confermano anche considerando la percentuale di suolo consumato sulla superficie amministrativa. Invece il terzo posto è "conquistato" dalla Campania. Valle d'Aosta, Molise e Basilicata sono le regioni in cui si sono consumati Chiudono il podio Isernia e Trieste, con quest'ultima che è comunque la provincia con minor estensione totale. Monza, anch'essa di estensione limitata (è la terza più piccola), rimane ancora in testa nella sciagurata classifica delle province più cementificate in percentuale rispetto alla superficie totale (34,7%). Da qualche anno ha superato la precedente primatista che era di Napoli (29,5%). Milano chiude il podio con un consumo in percentuale del 26,4%.

Comuni: le grandi metropoli hanno i numeri più grandi in termini di consumo assoluto. In ordine Roma, Milano, Torino e Napoli. La capitale, considerando che è anche il comune più esteso, distanzia di gran lunga le altre. Le città quindi si espandono, con le periferie che avanzano sui territori liberi, spesso disordinatamente.

Come avvenuto nella provincia di Napoli in direzione nord dove troviamo i 3 Comuni primi in classifica per suolo consumato in percentuale: Casavatore, Arzano, Melito di Napoli (i consumi sono rispettivamente 85,4%, 78,9% e il 76,0% del proprio territorio). Ben 11 dei primi 12 comuni per consumo di suolo in percentuale sono del napoletano,

meno metriquadri totali, essendo anche le regioni più piccole. In termini percentuali la Sardegna passa al 3° posto tra le meno consumate considerando però la maggior superficie totale.

Complessivamente in Italia 54,9% del suolo è alterato direttamente o indirettamente dal consumo di suolo. In questa classifica si distinguono negativamente Emilia-Romagna (65,3%), che ha anche il primato di consumo nelle aree a rischio idraulico, Puglia (68,9%) e ancora la Campania (63,7%).

Province: Monza, Brianza e Napoli da anni si contendono la maglia nera. In termini assoluti di ettari consumati la classifica vede Roma al primo posto tra le province (57.009) davanti a Torino e Brescia. Tre province sarde invece figurano nei primi 5 posti della lista del minor consumo in termini assoluti (Ogliastra, prima anche in termini di percentuale, e Medio Campidano sono ai primi due posti, Carbonia-Iglesias al quinto).

unica eccezione Lissone (Monza e Brianza) settimo con un consumo del 64%. Le isole felici? Numericamente sono quelle di montagna: San Colombano Belmonte in Piemonte, Rhêmes-Notre-Dame, Bionaz, Valsavarenche in valle d'Aosta secondo l'ISPRA hanno un territorio che si può considerare non consumato con percentuali oltre il 98% anche se, come nelle fasce in prossimità dei fiumi, anche in quota si consuma proporzionalmente molto suolo.

La realizzazione di edifici in zone residenziali a tessuto discontinuo e rado, è stata, nel 2013, causa di copertura del suolo pari ad oltre l'11%, mentre le strade di varia tipologia rappresentano la tipologia principale di copertura del suolo. Le mappe elaborate da ISPRA colorano l'Italia di verde, giallo arancione e rosso. Si vede chiaramente che intorno alle grandi città c'è degrado ambientale, come già ricordato in altri studi, proprio perché lì è più alto lo sfruttamento indiscriminato del suolo con conseguenze preoccupanti per la vivibilità e la salute. Se pensiamo poi che è rossa-arancione la Pianura Padana dove c'è il maggior numero di morti a causa

dell'inquinamento dell'aria e dove si perdono anni di vita più che in ogni altra zona d'Europa, e che fioccano i pallini rossi in Liguria dove si registra il maggior numero di vittime e danni per alluvioni, si capisce che non si tratta solo di analisi scientifiche e scelte cromatiche. I primi posti in classifica

non sono motivo di orgoglio per le zone più vive e produttive del nostro paese, ma causa di preoccupazione per i cittadini che, con questo studio, potranno comprendere da dove si originano tali pericoli.

Luca D'Achille

DALLA PROVENZA AL BELGIO

Ormai abituati a viaggiare in terre lontane, rischiamo di dimenticare che, con poco disturbo, si può sperimentare una sensazione di gradevole novità, senza necessariamente allontanarci tanto dalla nostra città. Per due nostri viaggi consecutivi, in Provenza a giugno e in Belgio ad agosto, la novità è stata doppia e di segno opposto.

La Provenza che abbiamo scoperta, al di fuori dei circuiti turistici di massa, si presenta come una terra soleggiata, colorita, ridente, poco deturpata dall'edilizia selvaggia, una terra molto vivibile dove spira ancora un'aria di genuinità. Il viaggio inizia con il Gran Canyon del Verdon, titanica opera d'arte scolpita da un modesto corso d'acqua che, a tratti, assume un vivace color smeraldo mentre, ormai rilassato, si gode il meritato riposo dopo aver scavato pareti vertiginose, aperto spettacolari marmitte, creato promontori e isolotti, affermato con testardaggine il suo dominio su rocce che i geologi descrivono come praticamente inattaccabili. La rigogliosa vegetazione mediterranea ha fatto il resto, disegnando tutto intorno una cornice verde e inserendosi nei minimi interstizi. Usciti dal canyon, percorrendo strade secondarie spesso ombreggiate da secolari platani ancora resistenti all'accusa di killer di automobilisti, possiamo osservare l'azione rispettosa, mai aggressiva dell'uomo sul paesaggio; visitiamo graziose cittadine, antiche abbazie, castelli residenziali, senza dimenticare di rendere il dovuto omaggio ai geniali costruttori romani del Pont du Gard. Confesso di aver particolarmente apprezzato i giardini, come quello dell'Alchimista, magicamente disegnato secondo gli arcani di quella antica disciplina, e come la Bambouseraie, inaspettata, lussureggiante foresta di bambù nella quale non sorprenderebbe un casuale incontro con qualche panda. Però, a strappare un unanime grido di ammirazione a tutto il pullman è stato l'arrivo ai campi di lavanda di Valensole: a perdita d'occhio, ben allineate sulla terra bianca che le valorizza, lunghe file di enormi bouquet di lavanda in piena fioritura, dal colore e dal profumo intensi, colmi di nettare apparentemente molto apprezzato da milioni di api che diligentemente bottinano, senza accordare un attimo d'attenzione al fotografo che cerca d'immortalare il quadro. Nemmeno la gendarmerie che, insensibile all'emozione dei visitatori sparpagliati in un campo, multa diligentemente il nostro autista per aver oltrepassato la linea bianca dalla larghezza delle ruote, riesce a raffreddare il nostro entusiasmo. Da ricordare anche la passeggiata al chiaro di luna ad Avignone, con lungo riposo seduti in riva al Rodano sotto il celebre ponte e quella alla Chaussée des Géants, su e giù nelle colline di ocra – che più ocra non si può – conquistata dopo una lunga, pacifica lotta con i conduttori di trattori vintage, che pretendevano per il loro rally un diritto di passaggio esclusivo sulla strada.

Con il Belgio, invece, cambiamo paletta. Il giallo dei girasoli, l'intenso viola della lavanda, il delicato rosa delle case non servono più e sono sostituiti dalle varie sfumature del verde, del bianco, del grigio. Eppure, nonostante il paese non abbia niente a che vedere con l'esuberanza mediterranea, al viaggiatore che prende la pena di avventurarsi riserva molte piacevoli sorprese. La prima tappa ci porta a Lussemburgo, città austera, costruita su più livelli sapientemente sfruttati che le conferiscono originalità e fascino, prima di

entrare in Belgio dalla vallata della Semois. Siamo nelle Ardenne, il paesaggio è collinoso, verde, si alternano boschetti e *bocage*, piccoli prati limitati da siepi, non è ancora la pianura che tutti si aspettano. Qui i monasteri, invece di lavorare la lavanda, producono birra, il ché non sembra dispiacere ai miei compagni di viaggio e nemmeno a me. Dopo una full immersion nella storia medievale con la visita dell'imponente fortezza di Goffredo di Buglione, il focoso comandante della prima Crociata, seguiamo la vallata ricca di pittoresche cittadine dalle case bianche con tetti d'ardesia e di castelli circondati da giardini accuratamente disegnati, allietati da fantasiose fontane. In una seconda fase, nella pianura vera e propria, incontriamo le varie città con le loro cattedrali gotiche, il municipio, il *beffroi* con il *carillon* che, opportunamente attivato da un suonatore munito di martello o di guanti da pugilato, dava l'allarme in caso di pericolo e, con movimento d'orologeria, ritma tuttora le giornate, le opulente case borghesi dei commercianti arricchiti dall'import-export, i beghinaggi, ora sonnolenti. Incontriamo, cioè, la storia di città operose, prospere, gelose della loro libertà sempre minacciata, ma anche ricche di artisti geniali che ci hanno tramandato tesori d'inestimabile valore. Tuttavia, si sa che il benessere di alcuni si fonda sulla miseria degli altri: se mai ce lo fossimo scordati, Marcinelle e la miniera di Blegny ce lo ricordano.

La galleria accuratamente ripulita in cui sono ammessi i turisti dà solo una pallidissima idea del rumore, del fango, della polvere, degli spazi angusti, del pericolo di grisou, delle temperature insopportabili in cui operavano i minatori vita natural durante (breve vita!). Ma in entrambi i casi, la visita è resa molto coinvolgente dalle guide, signore d'origine italiana, nipoti di minatori, ancora profondamente segnate dal passato della loro famiglia a decenni della chiusura dei pozzi e, quindi, particolarmente brave ad illustrare la vita infernale dei minatori, sia nella loro vita quotidiana che al momento delle catastrofi.

E il tempo? Non possiamo lamentarci. Quasi sempre, l'acquazzone si scatena quando siamo sul pullman, per poi regalarci un raggio di sole sul paesaggio pulito e lucido, se si esclude il gran finale di Liegi, "croissant noir sur la Meuse", ex-città industriale di pietra grigia, triste, dove gli edifici non sono impreziositi dalle decorazioni d'oro che nelle altre città accendono una nota di luce persino nelle giornate più cupe. Qua, una visita di tre ore sotto una pioggia torrenziale finalmente ci avvicina ad un aspetto più autentico del Belgio, alla celebre descrizione fatta da Jacques Brel, il quale ha indirizzato ferocissimi sarcasmi ai suoi compatriotti ma anche parole struggenti di tenerezza al suo *plat pays*: con le cattedrali "per uniche montagne", con un cielo così grigio che "un'anatra si è impiccata", con le sole onde delle dune per fermare le onde del mare, ma anche con "un po' d'Italia che scende lungo il corso della Schelda" e che si mette a cantare quando soffia il vento del sud...

Provenza e Belgio: è proprio il contrasto a fare l'immensa bellezza e l'inesauribile interesse del nostro mondo, come ben sapeva appunto Jacques Brel che, dopo averci incantato con le sue descrizioni della sua terra natale, prima di morire vicino a Parigi aveva espresso la volontà di essere sepolto nelle Isole Marchesi, ad Hiva Oa, a pochi metri da Gauguin, dove riposa tuttora.

Colette

D'Hesse

PIANTE E ANIMALI DEL PARCO FLUVIALE

Anello di congiunzione tra organismi acquatici e terrestri, gli anfibi hanno un ruolo importante nell'ecosistema e sono considerati buoni indicatori della qualità delle acque superficiali, ma oggi la loro sopravvivenza è a rischio di estinzione a causa della perdita di siti adatti alla riproduzione e dell'uso massiccio di inquinanti. Sul territorio del Parco

Fluviale, dove vivono 9 specie di Anfibi tra anuri e urodeli, vengono intraprese iniziative per la salvaguardia delle zone umide esistenti e per la creazione di nuove aree.

Il **ROSPO COMUNE** (*Bufo bufo*), dell'Ordine degli Anuri e famiglia Bufonidi, frequenta una grande varietà di ambienti di terra e solo durante il periodo riproduttivo si avvicina all'acqua, ferma o debolmente corrente, anche a cisterne e fontane. E' il più diffuso anfibio nel Parco Fluviale.

Le parti superiori del corpo sono brunastre, quelle inferiori più chiare. La femmina, più grande del maschio, può raggiungere i 15 cm. Ha occhi arancioni con pupille orizzontali e pelle verrucosa. Si ciba di invertebrati e piccoli vertebrati. Animale prevalentemente notturno, si nasconde durante il giorno in rifugi abituali, da cui esce a fine febbraio per migrare verso i luoghi di riproduzione, accalcandosi in massa con altri rospi sulle rive e nell'acqua. Qui i maschi emettono i canti di richiamo e all'arrivo di una femmina la cingono alle ascelle con gli arti anteriori. Le uova, racchiuse in cordoni gelatinosi, vengono fecondate esternamente e schiudono dopo 2 settimane. Dopo la metamorfosi, che avviene in 2-3 mesi, i giovani rospi si allontanano dall'acqua e non vi fanno ritorno fino alla maturità sessuale.

Goffo, panciuto, a volte ripugnante, a volte magico, il rospo è stato perseguitato a causa dei suoi presunti poteri venefici o terapeutici, forse perché può secernere una sostanza irritante per le mucose dei predatori, che lo devono sputare, da cui l'espressione *sputare il rospo*. Al suo declino ha contribuito la diffusione della rete stradale, creando ostacoli mortali durante il flusso migratorio. Si tratta di una vera moltitudine di animaletti in movimento, che usa la strategia riproduttiva basata sulla forza del numero contro i pericoli della predazione.

Il **ROSPO SMERALDINO** (*Bufo balearicus*), è specie tipica delle zone umide golenali e litoranee, ma al di fuori dei periodi di accoppiamento lo si incontra nei boschi e in terreni aperti. Tra i siti riproduttivi del Parco Fluviale troviamo il laghetto in zona Crocetta e le risorgive di Sant'Anselmo.

La livrea ha un caratteristico disegno, con chiazze verde smeraldo su dorso, testa e zampe. Di abitudini crepuscolari e notturne, inizia in primavera gli accoppiamenti. Già nei primi giorni di marzo è possibile ascoltare il trillo prolungato con cui il maschio attira la femmina, che depone le sue ovature (lungi cordoni gelatinosi con migliaia di uova) in habitat umidi.

Più rare e localizzate del rospo comune, le popolazioni del rospo smeraldino negli ultimi decenni si sono ridotte a causa della perdita di siti adatti alla loro riproduzione. La popolazione si ostina a sopravvivere alla cementificazione del territorio e riesce a riprodursi anche in piccole pozze temporanee, ma spesso queste si disseccano prima che possa portare a termine le fasi di sviluppo.

Tra le proposte che il Parco Fluviale rivolge al pubblico ogni primavera, c'è l'ascolto del canto corale dei rospi smeraldini presso le aree umide del bosco di S. Anselmo, ricche di specie vegetali distribuite in relazione alla profondità dell'acqua e alla variazione del suo livello. Tra le specie con la radice e la base quasi sempre sommerse troviamo le **tife**.

Typha angustifolia (Tifa a foglie strette, stiacchia), della Famiglia Typhaceae, si trova lungo le rive di stagni, laghi, paludi e altri ambienti umidi. Cresce nelle risorgive e nei laghetti del Parco Fluviale.

Può raggiungere i 130-150 cm di altezza. E' una pianta erbacea perenne, con radici rizomatose, steli lunghi e sottili, di colore verde, sormontati dalle infiorescenze, quella femminile più grande disposta in basso e quella maschile più piccola in alto. Il fatto che le due infiorescenze siano separate da un breve tratto di fusto permette di distinguere la tifa dalle foglie strette da quella dalle foglie larghe, dove i fiori maschili e femminili sono

raggruppati su un'unica infiorescenza. Le due specie di tifa sono spesso frammiste. Le foglie basali sono sottili con nervature parallele che corrono lungo tutta la lunghezza della foglia. I fiori, molto piccoli, nascono all'ascella delle foglie e sono raggruppati in dense e lunghe infiorescenze a spadice. Fiorisce in maggio, giugno e luglio. I frutti sono piccole capsule di forma rotonda. Si riproduce per via vegetativa e tramite seme.

Cresce in acque più profonde rispetto alla tifa a foglie larghe perché i suoi rizomi sono più estesi e tollera sommersioni continue e prolungate, condizioni ridotte del suolo e salinità moderata. Se c'è acqua dolce e apporto di nutrienti diventa invasiva.

Viene impiegata ad uso depurativo delle acque. In passato venivano usate le foglie per fare panieri e stuoie, per rivestire fiaschi e impagliare sedie, le infiorescenze per imbottire materassi.

Adriana Robba

NOTIZIE IN BREVE

SPEDIZIONE NOTIZIARIO

A chi vuole ricevere il Notiziario a casa con la Posta ordinaria chiediamo un **supplemento di € 3,00** (per i soci ordinari e famiglia). Questo per compensare gli elevati costi di spedizione gravati ulteriormente dal dover fare imbustare nel cellofan il Notiziario. A chi non opta per la spedizione, il Notiziario verrà spedito via mail (ricordarsi di lasciare il proprio indirizzo mail) e copie cartacee saranno disponibili nella sede secondaria di via Carlo Emanuele (orario d'ufficio) o la sera delle conferenze.

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2016

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2016. Le quote sono rimaste invariate:

Soci ordinari: € 25,00

Soci famiglia: € 30,00

Soci sostenitori: € 50,00

Soci patroni: € 100,00

Chi vuole ricevere il Notiziario a casa per posta deve versare 3,00 € in più.

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al Notiziario di settembre**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori. **RINNOVATE VELOCEMENTE!**

CONFERENZE

In occasione della giornata internazionale dell'alimentazione, **mercoledì 14 ottobre, Elma Schena e Adriano Ravera** presenteranno la loro ultima fatica: **Di stazione in stazione: sapori e saperi. Viaggio gastronomico lungo la Cuneo-Ventimiglia-Nizza.**

Il **28 ottobre** sarà la volta della "luce" (siamo nell'anno internazionale della luce) con **Mario Tible** e **"I disegni della luce"**.

A novembre si parlerà di **"Ecuador e Galapagos: il trionfo della natura"** (**18 novembre**) con **Domenico Sanino**, e di **"Nepal, fra terra e cielo"** (**25 novembre**) con **Daniilo Di Gangi**.

ELISKI

Il Comune di Vinadio ha concesso l'autorizzazione ad una società privata di effettuare attività di eliski nei valloni di Sant'Anna, Bagni e Riofreddo per 4 giorni la settimana e 10 voli giornalieri da dicembre ad aprile-maggio. Ora si è in attesa della valutazione di incidenza da parte della Regione.

Le associazioni ambientaliste ed il CAI si oppongono alla pratica di eliski perché in quella zona esiste una popolazione di aquila molto florida, con 4 territori stabilmente occupati. Le diverse coppie scelgono solamente a fine inverno quale nido occupare e la scelta è dettata molto spesso dal successo avuto gli anni precedenti in quel nido, oppure dall'assenza di disturbi. L'attività di eliski, insistendo pesantemente in un periodo delicato per la riproduzione delle aquile, potrebbe influenzare negativamente la scelta del nido, spingendo la coppia a cercare nuove aree, magari non ottimali per nidificare. Inoltre, in tutto il territorio, è segnalata la presenza di gipeti adulti e subadulti. La presenza dell'attività di eliski potrebbe incidere pesantemente sulla scelta dell'area su cui insediarsi. Anche la fauna terrestre e i galliformi risentirebbero di questa attività sportiva. Ci auguriamo che la Regione sospenda l'autorizzazione che non porta, tra l'altro, alcun beneficio economico ai residenti.

GALLERIA DI TENDA

Sono in corso i lavori per la costruzione del nuovo tunnel stradale previsto ad un'unica carreggiata di percorrenza. Ciò significa che, quando sarà ultimato, si continuerà a circolare a traffico alternato fino alla sistemazione del vecchio tunnel che servirà per l'altro senso di marcia. L'Anas prevede 8 anni per portare a termine i lavori, ma, come sempre succede, i tempi saranno ben più lunghi e, di conseguenza, i disagi per gli automobilisti. Abbiamo scritto all'Anas chiedendo ciò che già in stesura del progetto definitivo si era proposto: l'allargamento di 80 cm del nuovo tunnel per consentire il transito nei due sensi di marcia e l'uso della vecchia galleria per l'emergenza e per il passaggio delle biciclette. Si risparmierebbero così almeno 50 milioni di euro che potrebbero essere utilizzati per sistemare la ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza.

ACQUA PUBBLICA

Ogni tanto una buona notizia fa bene. L'8 settembre scorso il Parlamento europeo ha approvato con 363 sì, 96 no e 231 astensioni una risoluzione presentata da Lynn Boylan che, in buona sostanza, recepisce i contenuti dell'Iniziativa dei Cittadini Europei promossa dal movimento europeo per l'acqua pubblica, su cui nel 2013 vennero raccolte quasi 2 milioni di firme in tutt'Europa.

La risoluzione fissa alcuni orientamenti di grande rilievo:

- l'acqua viene definita come bene comune, risorsa vitale e necessaria per la dignità umana e non può essere trattata come una merce;
 - il servizio idrico viene escluso dagli accordi commerciali, compreso il TTIP e il TISA;
 - l'intenzione di bloccare i processi di privatizzazione del servizio idrico in tutt'Europa.
- Vedremo ora quanto la Commissione europea terrà conto di questo pronunciamento, ma non c'è dubbio che il voto di ieri rappresenta una vittoria del movimento europeo per l'acqua e anche contro il TTIP e le politiche di austerità.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO